ANNO 2. Torino, Venerdì 26 ottobre 1849. *Num.* 256

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	13 »	24 »
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 25 OTTOBRE

IL DISCORSO DI MONTALEMBERT

M.r Thiers diceva, giorni sono, che la libertà è impossibile in Italia. M.r Thiers è uno di quegli uomini, i quali hanno il privilegio di negare oggi quello che avevano affermato ieri. Ma questo privilegio non distrugge la storia, la quale dimostra che la libertà non solo è possibile in Italia, ma che vi è anzi antichissima al punto da potersi dire indigena. Ciò che vi è nuovo, perchè data da soli tre secoli, è l'assolutismo. In Europa finora noi non conosciamo che un paese, ove la libertà sia impossibile, e questo è appunto il paese governato da M.r Thiers, il quale in sessant'anni di violenti rivoluzioni e dopo di essere passato per tutte le forme di governo, non ne ha trovata una che gli accomodi più del dispotismo.

Il pensiero di M.r Thiers fu svolto sotto altre forme oratorie da M.r di Montalembert nel discorso che ei tenne all'assemblea nella tornata del 19 corrente. Thiers appartiene a quell'abbominevole scuola politica che non riconosce nè Dio, nè una provvidenza, nè una coscienza, e che solo adora l'utilità personale. Montalembert, che i francesi chiamano *l'enfant de choeur* (il ragazzo del coro), della vecchia nobiltà francese e imbevuto dai gesuiti, segue una scuola non meno perversa, siccome quella che sotto il velo della religione copre gl'interessi del dispotismo. Se alcuni anni addietro Montalembert alzò la voce contro le stragi della Galizia, più che un sentimento di umanità e di giustizia, fu uno sfogo di vanità aristocratica. Il governo austriaco aveva eccitato i contadini a massacrare i nobili, più centinaia de'quali furono miseramente assassinati. Per un *vieux marquis* vi poteva essere cosa più detestabile? Ma ora che il governo austriaco si è eretto egli stesso in carnefice, ora che eseguisce egli stesso i suoi legali assassinii così in Italia, che in Ungheria, e che all'assassinio aggiunge i più brutali insulti, queste nuove carnificine, che muovono a stomaco perfino in Vienna, pel divoto Montalembert non sono che una *rappresaglia*.

Partendo da questi principii, è ben naturale che le lodi da lui prodigate a Pio IX ed alla nuova foggia di governo con cui vuole felicitare i suoi sudditi e figliuoli, non debba essere il più imparziale. Per l'exconte l'inquisizione, la doppia censura, i numerosi tribunali di eccezione, i vizi e il malcostume tanto famosi dei preti romani, la loro venalità nell'amministrazione della giustizia, la loro ignoranza negli affari, l'enorme dilapidazione delle pubbliche rendite, gli abusi e i disordini infiniti a cui diedero luogo, sono posti all'ombra, e non esita a dire, essere dimostrato dalla storia che da lungo tempo non vi fu un solo papa, il quale fosse oppressore o tirannico; come se il pontificato di Gregorio XVI appartenga ai secoli favolosi di Sesostri o di Semiramide. Eppure quel pontefice ha versato egli solo tanto sangue umano, quanto ne versarono tutti insieme i tiranni d'Italia, suoi contemporanei, che non ne furono avari.

Platone diceva che i re, siccome quelli che sono anche sacerdoti, non devono sottoscrivere sentenze di morte: così la pensava un pagano. Ma Gregorio XVI, pontefice cristiano e vicario di Dio in terra, era talmente assetato di sangue, che dispensò dall'età minore un giovanetto per il bel gusto di mandarlo al patibolo; ed un giorno udendo che non si poteva far morire un tale, perchè i giudici, a parità di voti, erano di opposto consiglio: Se così è, esclamò il vice-Dio, aggiungo il mio voto, e vada al supplizio.

Questi non sono aneddoti nascosti sotto terra, ma pubblici e notori, e che fecero eco in Europa, e se essi non bastano, anche senza tutto il resto, a fare del predecessore di Pio IX un oppressore ed un tiranno, noi domanderemo a M. di Montalembert che cosa ei voglia per costituire un tiranno?

L'oratore legittimista oppone al generale Cavaignac, che la libertà politica e *la sovranità popolare è assolutamente incompatibile colla dominazione temporale del papa.* Se ciò è vero, tanto peggio per il Papa! Val meglio spogliar lui di un diritto che non gli appartiene, che non spogliare tutta intiera nazione dei diritti che Dio le ha dati.

Ma qui ancora M. di Montalembert dimostra quanto poco ei conosca la storia; imperocchè non esiste forse principato al mondo, il quale al paro dei pontefici abbia più chiaramente e più direttamente ricevuta dal popolo la sua sovrana autorità. Ma il popolo, riconoscente verso le sollecitudini che a suo riguardo si presero molti pontefici virtuosi, bensì depose in loro la suprema rappresentanza dello Stato, non perciò affidò ai medesimi un'autorità dispotica. All'incontro, Roma continuò ad essere governata repubblicanamente fino al secolo XV, e l'autorità temporale del Papa era limitata dalle rappresentanze municipali e da altri corpi, come lo confessa lo stesso Pio IX nel prologo al suo Statuto. Quindi l'autorità dispotica del pontefice e il governo ridotto a forma puramente clericale, fu una usurpazione dei secoli moderni. Ma niun lasso di tempo legittima le usurpazioni, e non vi è prescrizione contro i diritti imprescrittibili dell'umanità.

Se dunque le libertà politiche e la sovranità popolare sono diventate assolutamente incompatibili colla dominazione temporale del Papa; ciò vuol dire che il Papa si è fatto egli stesso incompatibile colla sovranità temporale; e giova quindi spogliarlo di quest'inutile peso, non necessario all'esercizio della sua potestà spirituale e di cui fecero senza tanti altri pontefici che furono più santi e regolarono meglio la Chiesa che non Pio IX e gl'immediati suoi antecessori.

« Cionondimeno, dice monsieur di Montalembert, « la sovranità del popolo non è affatto incompatibile « colla dominazione temporale del Papa; non converrebbe, che si ecclissasse, che non si producesse « se non in certe forme. Ma non è questo ciò che si « vuole. Ciò che si domanda per il popolo romano « quando si parla di sovranità del popolo, è il diritto « di cangiar tutto e quando più gli piace. »

Che in Francia la s'intenda così da sessant'anni a questa parte, può essere; che alcuni pochi facinorosi l'abbiano intesa così anco in Italia, può essere parimente: ma questa non è sovranità del popolo, bensì la sovranità dei sediziosi e degli agitatori; sovranità da cui tutti rifuggono, e che emana non dal popolo, sibbene dalle imprudenze dei cattivi Principi e dei cattivi Governi, quando ricusando di soddisfare ai legittimi bisogni dei loro amministrati, riducono le cose al punto che le rivoluzioni diventano necessarie, e che per una conseguenza delle medesime, la somma degli affari va a precipitar nelle mani degli intrigatori e dei turbolenti. *Se tale a Roma si è manifestata la sovranità del popolo,* la colpa è tutta intiera di Pio IX e dei perversi suoi consiglieri.

Popolo, non è la sola classe dei piazzaiuoli: ma un Re è popolo, un Papa è popolo; sono popolo i grandi ed i piccioli, i ricchi ed i poveri; perchè il popolo, ente morale, si compone della universalità di cittadini; e la sovranità del popolo è il diritto che ha ogni società di essere governata con forme confacenti ai suoi bisogni ed allo sviluppo delle sue facoltà fisiche ed intellettuali. Nissun uomo di senno accorderà mai ad un popolo il diritto di mutar forma di governo ad ogni suo capriccio, perchè nissun governo sarebbe possibile, e l'anarchia ne terrebbe il luogo; ma d'altra parte nissuno può negargli il diritto di mutare il proprio governo, quando esso non corrisponda più allo scopo unico che debbe avere, quello del ben-essere generale. Nè per arrivare a tal punto fanno d'uopo le rivoluzioni, quando chi sta al timone dello Stato, intende bene il suo dovere; bensì scaturiscono esse, come una necessità indispensabile, quando una minima parte del popolo, opprime la parte massima; quando ad abusi si aggiungono abusi; quando vi è disquilibrio nell'ordine sociale; e quando insomma i rimedii semplici sono inefficaci, e che le condizioni sono tali da dover ricorrere ai rimedii violenti.

Del resto che cosa significa quella convenienza nella sovranità popolare di ecclissarsi (*s'effacer*) in faccia al potere temporale del papa? quali sarebbero quelle *certe forme in cui ella dovrebbe prodursi?* L'oratore ve lo dice subito: *non libertà della tribuna*, cioè nissuna rappresentanza nazionale, *non guardia civica, non libertà della stampa.* E perchè? *perchè il mondo cattolico deve considerar Roma, come un vascello di linea.* Ora un vascello di linea è una fortezza, e tutti quelli che vi stanno sopra, devono dipendere dall'assoluta volontà del comandante: a tal che gli abitatori di un vascello di linea, stanno sotto un governo militare e dispotico. Chi si sarebbe immaginato che l'umile navicella del pescatore di Betsaida si sarebbe scambiata in un vascello di linea, ben fornito di cannoni?

Ma chi dà al Papa il diritto di governare circa tre milioni d'uomini, come un capitano governa un vascello di linea? Chi gli dà il diritto di privare questa società, del diritto che le si compete di controllare i proprii affari, di prender parte alla propria amministrazione, di armarsi per la propria sicurezza, e perfino di esprimere liberamente i propri pensieri? La religione cattolica? Mai no; una religione che autorizzi tali esorbitanze, bisogna andarla a cercare in Turchia e forse un po' più oltre.

Dopo di avere sostenuta e difesa con tanta maestria la dispotica autorità temporale del vicario del mansueto Cristo, quell'eloquente apologista del dispotismo politico e religioso, passa ad insultare anco il Piemonte, perchè non ha la sventura di essere dispoticamente governato siccome desiderano egli e gli austriaci.

« Evvi in Italia un paese, dic'egli, che possiede il « governo rappresentativo, ed è il Piemonte. Ma quale « uso ne ha fatto? Il Re di Sardegna diede al suo « popolo il governo che vorrebbesi dare a Roma. Che « ha fatto la Camera? ha spinto Carlo Alberto a denunciare l'armistizio, e quando i disastri sopravvennero, che fece ella? La Camera piemontese sortiva da una parte, gli austriaci entravano dall'altra. « L'opposizione tornò poi. Che ha fatto? Ella reso il « governo impossibile per confessione di tutti. Ora « che gli austriaci sono lungi, fa delle bravate, e « rende intollerabile il fardello degli affari agli uomini devoti al governo. Ecco gli esempi che dà a « Pio IX il solo governo rappresentativo che sia in « Italia. Mi dimenticavo di dire, che da qualche « tempo in qua sono occupati a tormentare i vescovi ».

È impossibile di affastellare maggior cumulo di menzogne in così poche linee. Ciascuno ha la libertà delle proprie opinioni; ma che il fanatismo di setta, l'odio alle istituzioni liberali, e l'odio a questa povera Italia, possa arrivare a questo punto, se è concepibile in una testa volgare, fa stupore in uomo quale è il Montalembert, che non va certamente confuso col gregge dei gesuitume.

Non fu la Camera che spinse Carlo Alberto a denunciare l'armistizio; bensì la sfedata politica della Francia, e l'incerta politica dell'Inghilterra, che ridussero il Piemonte ad una condizione intollerabile. Che ci fruttarono le vanterie della Francia e la mendace sua mediazione? I documenti venuti or ora in luce, e le rivelazioni specialmente del prussiano de Raumer ci porgono un indubitato testimonio della lealtà francese. La guerra divenne una necessità. Ella andò male, non per colpa della Camera; e se andò male ne dobbiamo in parte saper grazie alle macchi-

nazioni della diplomazia straniera. Quando sopravvennero i disastri, fu appunto la Camera dei deputati quella che si mantenne al suo posto e conservò dignità e coraggio, nè si sciolse se non dopo che fu sciolta dal ministero De-Launay di dolorosa memoria.

L'opposizione è tornata; ma se l'ex-conte fatto repubblicano suo malgrado, volesse fare una gita a Torino, abbiamo la soddisfazione di poterlo assicurare che nella nostra Camera non vi troverebbe nissuno di quelli scandali che si ripetono ogni giorno nell' assemblea della grande nazione e che la rendono picciola agli occhi di tutta l'Europa. Troverebbe che se vi è un'opposizione, ella finisce d'ordinario in amichevoli accordi; ma in ogni caso, i deputati delle due parti, non si regalano delle ingiurie, ma si rispettano a vicenda. E i tumulti e le sconvenevolezze successe a M. di Montalembert a Parigi, quando pronunciò quel suo discorso, per fermo che non gli avrebbe riscontrati nell' opposizione piemontese.

Le bravate noi le lasciamo ad un altra gente; come lasciamo alla medesima l' onore di calare umilmente le vele dopo che le bravate di lei sono stimate per quel che valgono, e che è costretta a disdirsi e a lasciarsi deridere.

Non *per confessione di tutti*, ma soltanto per insinuazione degli agenti dell'Austria, che non può soffrire alcun governo costituzionale in Italia, si va gridando che collo Statuto *il governo è impossibile*. E v'hanno forse parte anche gli agenti della Francia, alla quale non dispiacerebbe che cadessero le istituzioni costituzionali in Piemonte, onde rendere meno sensibili le sue menzogne politiche verso i romani, e le sue viltà verso la corte austro-russo-papale. Intanto però le maligne insinuazioni, tendenti a precipitare e lo Stato Sardo e la Casa regnante in un abisso di mali, sono smentite dal fatto, da che si dimostra come il governo sia possibilissimo, e tranquillo il paese, senza esservi costretto dalla forza: beneficio negato al resto dell' Italia ed anche alla Francia.

Quanto poi al *tormentare i vescovi*, è anche questa una spacciata menzogna. Non sono i secolari che tormentino i vescovi, ma sono *certi* vescovi, che tormentano lo Stato, tormentano il governo, tormentano i particolari; che abbandonato l' apostolico loro ministero si gettano sul terreno spinoso delle politica, e si intricano di affari a cui dovrebbero rimanere estranei; che invece di attendere allo studio e alla predicazione, occupano il tempo a leggere le gazzette; e che invece di promovere i buoni studii fra il loro clero, preferiscono di tenerlo nell' ignoranza, e di opprimerlo sotto un giogo tirannico. Noi siamo cattolici quanto e forse un po' più che non è il conte di Montalembert; noi siamo cattolici, ma non gesuiti; noi siamo cattolici, ma sappiamo distinguere la religione cattolica dagli abusi che si commettono sotto il di lei nome: e se veneriamo quella, giammai ci accomoderemo con questi. E in pari modo, se siam fermi nel combattere gli abusi, siam fermi altresì nel mantenere l' integrità della religione. Noi onoriamo e rispettiamo l' episcopato, ed onoriamo e rispettiamo egualmente i vescovi; ma ricusiamo di rendere lo stesso omaggio alla vita inedifficante, alla insufficienza di dottrina, alla impertinenza di autorità, agli abusi di potere, alle usurpazioni di diritti, di *alcuni tra* vescovi; nè compatiremo giammai in costoro la smania di ingerirsi in cose politiche, di voler influire sull'andamento del Governo, di sommovere le popolazioni, e di mutare il carattere pacifico e conciliatore del vescovo in quello di cospiratore o capo di partito. Nè ai medesimi saremo giammai per menar buono il fasto, l'arroganza, la durezza, il dispotismo con cui trattano i preti inferiori, e sopratutto quei parrochi in cura d'anime che sono più degli altri benevoli e popolani.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI

La questione delle imposte dopo un tal qual mutamento avvenuto nel seno del ministero pareva a molti dovesse avere la più alta portata politica; a quei della pura sinistra per aver un' occasione di riprovare una politica che non fu sempre nè la più savia nè la più schietta; a quei della pura destra per aver campo a provocare i loro avversarii. E se giova credere a voci che corrono, questi ultimi avrebbero eccitato in ogni maniera i loro amici del Gabinetto a portare essi stessi una quistione di fiducia, la quale, a loro giudizio, avrebbe ad ogni modo messo fuori del campo tutti i membri della maggioranza. Perocchè od avrebbero questi emesso un voto di sfiducia e così dichiarandosi impossibili col solo *possibile* governo avrieno dato un motivo di disfarsene; od avrebbero votato col ministero ed allora in faccia al paese avrieno dimostrato di cedere le armi e di rinunziare, come a dire, alle pretensioni precedenti. A questo per lo meno mirava il discorso di Castelli, fatto con tutta l'acerbità d' una polemica giornalistica e col tuono pretenzioso di chi vuol godere d'una umiliazione. Noi invero abbiamo tremato un'istante al pensiero ch'esso fosse stato organo del ministero, perchè, oltre al mettere in campo la quistione di Gabinetto per sè in questi momenti già così spinosa e grave di tanti pericoli, da cima a fondo non faceva che una continua disfida all'amor proprio dei membri della maggioranza per modo che se anche fra questi ve ne fossero stati all'entrar nella sala disposti per un voto favorevole (e ve n'erano certo) dopo una tale tirata parevano scusabili se votavano in contrario.

Il Ministero si comportò con la più commendevole prudenza. Riconobbe esso medesimo essere pericoloso per tutti il provocare in queste contingenze un voto di fiducia, riconobbe egli una fatale necessità anche in opposizione ai desiderii della Camera e del paese, e volle dare esempio del come si obbedisca alle necessità. Non diede ascolto a'suoi dissennati amici, e scartò la questione politica. Aggiungiamo che ciò ha saputo fare con tale maniera da tranquillare molte coscienze conturbate, e da far concepire qualche buona speranza intorno all'avviamento delle cose nostre. Il Ministro dell'Interno ci disse: — Noi siamo deliberati ad opporci a tutti gli' estremi da qualunque parte vengano. Certo questi estremi nella Camera non sono, ma vi sono nel paese. Noi ci poniamo nel mezzo, e intendiamo farvi argine in ogni guisa. — Queste parole pronunciate con aperta franchezza giovarono a sgombrare tutte le uggie risvegliate dal deputato di Racconigi, e fecero dire al Relatore della Commissione: — Siate, o Ministri, fedeli a questa promessa e troverete non solo simpatie nel paese, ma sì anche immanchevole concorso nella Camera.

Di tali reciproche dichiarazioni noi crediamo dover far tesoro, perchè nei giorni avvenire all' uopo possiamo giovarcene e per l' andamento del governo e per la condotta dei nostri amici stessi. Esse ci suonano tali promesse, dal solo mantenimento delle quali potrà venir forza al Governo, merito e decoro alla Camera.

Messa adunque da banda la questione politica, la facoltà di riscuotere le imposte indirette e di pagare le spese dello Stato, riducevasi a vedere se economicamente e parlamentarmente convenisse accordarla per tutti e due i mesi restanti dell'annata, come chiedeva il Ministero, o solo per un mese come consigliava la Commissione e come fecesi finora. Alla maggioranza parve che non giovasse dipartirsi dall'uso fin qui tenuto, e perchè non v'erano ragioni diverse dalle passate per farlo, e più perchè facendolo pregiudicava affatto il voto che sarà per darsi sul bilancio del 1849. Coll'accettare tal quale il progetto del Ministro delle finanze, è certo che sarebbesi per così dire abdicato all'opera di esaminare e discutere un bilancio, il quale per noi ha un'importanza grandissima. Perocchè la sua pubblicazione è il più fedele e vivo ritratto delle eredità lasciateci dal governo assoluto; e tale pubblicazione ha solo di rilievo in quanto che il bilancio abbia a discutersi almeno per una parte praticabile. Ma concesso al governo d'incassare tutti i proventi e di soddisfare a tutte le spese per l'intero anno, che resterebbe di tale bilancio? Quale importanza avrebbe ancora la sua disamina?

Noi sappiamo benissimo che a molti parrucconi, i quali vivono del vecchio sangue dello Stato, cuoce al vivo e tale esame e tale pubblicazione: ma appunto da ciò noi rileviamo che questa e quello hanno gran valore e ci siamo più facilmente lasciati indurre nell'opinione della maggiorità.

Bene l'ex-ministro di Revel tentò di ribattere questa ragione con un sotto-emendamento che sapeva di epigramma. Ei diceva: la facoltà richiesta dal Ministero s'accordi adunque fino a che sia votato il bilancio del 1849. — Ma fecesi egregiamente avvertire che una facoltà siffatta non si accorda mai indeterminatamente; meno debbesi accordare in questa contingenza, in che v'avrebbe troppo interesse per qualche partito ad intricare la discussione del bilancio onde prolungarla indefinitamente a tutto l'anno a pro del Governo. — Il progetto della Commissione venne pertanto adottato ad una grandissima maggioranza.

ANCORA DEL MINISTRO MAMELI E DEL PROGETTO DI LEGGE SULL' ISTRUZIONE SECONDARIA.

Il Ministro della pubblica istruzione, lo dicemmo pochi giorni fa, lo ripetiamo ancora, deve giustificare la sua condotta. Con ciò non vogliamo pretendere ch' egli modifichi menomamente la politica che un ministro, il quale fa parte del ministero d' Azeglio, deve seguitare: ma l'ordinamento degli studi, a cui solamente miriamo, non ha nulla che fare colla politica. Si chiede soltanto ch' egli si metta d' accordo con se stesso, anzi con le leggi che da' suoi predecessori si furono promulgate. Perciò sarebbe forse meglio il dire ch' egli deve giustificare la sua nomina al Ministero. Ci spiegheremo chiaramente.

In un governo costituzionale il reggimento della cosa pubblica richiede persone capaci; del resto la responsabilità sarebbe un nome vano. Ora che la questione la quale più interessava il paese, la questione della guerra è finita, come dicono alcuni moderati, o è protratta, come dice ogni buon italiano, ciascun Ministro ha stretto obbligo di pensare ad un'amministrazione operosa nella cerchia del proprio uffizio. Scartata la questione della guerra, quella del pubblico insegnamento è la più importante presso di noi. Infette le scuole parte di gesuitume, parte dalle reliquie del governo assoluto, si esige pronta l' opera e il volere costante, per medicare le piaghe di tanti anni. Il rispondere che una legge riformatrice abbisogna di lunghe meditazioni, è lo stesso che accusarsi d' incapacità, dopo tanti mesi che si ha un portafoglio. Sonvi buone leggi le quali presso altri popoli sortirono un buon effetto nell' istruzione, e da esse raccogliendo ciò che vi è di meglio si può benissimo con poche giunte adattarle all' indole e ai bisogni del nostro paese. Molte utili riforme furono già introdotte sotto il Ministro Sostegno; una legge organica fu attuata dal Ministro Boncompagni, e nei collegi nazionali ha fatto prova migliore di quello che non si poteva aspettare, avuto riguardo specialmente alle difficoltà che i rapidi mutamenti di governo, la guerra e la novità stessa dell'istituzione andarono accumulando. So che alcuni pensano diversamente; ma il fatto sta contro di essi, che non sono altro infine dei conti che i falliti campioni dell' assolutismo. Rimane adunque al Mameli di far eseguire i provvedimenti di cui già si avvantaggiò l' istruzione, di estenderli a tutte le parti dell' insegnamento, di aggiungere, ampliare, di compiere insomma la riforma, perchè la riforma non diventi un guasto. Ecco quanto ei deve fare. Del resto a che cosa si ridurrebbe mai l' uffizio del Ministro d' istruzione pubblica? Egli è fiancheggiato da un Consiglio superiore e da un Consiglio universitario; v'è una Commissione permanente per le scuole secondarie, una per le scuole elementari; e qualora il Ministro aiutato dai consigli e dall' opera di tanta gente, non provveda, non diriga, non ordini, non ottenga l' eseguimento di quanto ha ordinato, si può ben dire ch' ei voglia adattarsi a far la parte dell' amanuense del proprio nome, segnandolo appiè dei fogli che gli sono presentati.

Eppure, ci rincresce il dirlo, finora non ci accorgemmo che l' azione del Ministro Mameli sia andata più in là. Entriamo un istante nel suo dicastero. *Che scompiglio! che disordine!* Per dare qualche sesto a tutta quella farraggine di carte fu ben ordinato un archivio nella segreteria del Ministero. Ma l' archivista dov' è? Se si ha bisogno di consultare un documento, un regolamento, una provvidenza qualunque antica o moderna, a chi ricorrere? e come venirne a capo? Fu dunque una speciosità la creazione dell' archivio. Se dal ministero si ascende al piano superiore della segreteria dell' Università, tutto e cose e persone sono sossopra. Quivi tutti fanno e nessuno sa ciò che sia nella sua attribuzione di fare; un segretario capo dichiara non avere alcuna giurisdizione sui segretari sostituiti; questi fanno girare qua e là le carte a casaccio, senza ordine di sorta; nascono contese, si disputa sul diritto e sul non diritto, e prima che sia messa in corso una provvidenza, tante volte è già divenuta inutile. Così i provveditori agli studi, i presidi dei collegii nazionali, i presidi delle facoltà, non sapendo a cui debbano indirizzarsi, o tacciono per non vedere ove dar di capo, o si rivolgono a cui non spetta, e allora le lettere fanno e rifanno tre o quattro viaggi e le pratiche rimangono arenate a ogni passo. I Consigli stessi e le Commissioni permanenti mal conoscendo le circoscrizioni del loro ufficio sono in lotta fra di loro, e ora si assumono più di quello che ad essi s' appartiene, ora si sottraggono a certi pesi che non credono dovuti alle loro spalle; talchè ciascuna opera o per conto suo solamente, o secondochè pensa d' essere in diritto di fare; la quale cosa in tanta incertezza importa lo stesso che fare ciò che più garba e piace. Benedetti Ministri, che avendo in casa propria l' anarchia e le fazioni, si studiano di cercarle sulle piazze e nel parlamento! Non si creda per questo che noi intendiamo di accusare più gli uni che gli altri degli impiegati. Confessiamo anzi che ci fa non poca maraviglia il vedere come in questa Babele si giunga ad operar ancora qualche cosa.

Ma il Ministro non s'avvede di tanto disordine? Che vale ch'e' presenti alla Camera progetti di legge per ordinare la biblioteca se l' interno della sua amministrazione si trova in sì pessimo stato? Supponiamo che approvata questa legge, ei non vi dorma sopra, come ha già fatto su quel tale archivio; supponiamo anzi che egli abbia già *in pectore* i nuovi impiegati da nominare, che cosa avrà ottenuto? Un po più di regolarità nella distribuzione dei libri, un qualche ordine nella classificazione delle opere, un incoraggiamento agli impiegati, e nulla più: perchè l' ordinamento della Biblioteca richiede una legge ben diversa da quella di cui fu presentato il progetto.

E nè anco in questo sono da accagionarsi il bibliotecario, persona intelligentissima, o gli applicati o i distributori. Poichè le cose della biblioteca andranno anch' esse sempre alla peggio, se da chi sovra intende al tutto, voglio dire dal Ministro, non si pensa a far buoni regolamenti. Onde lasciata per ora da banda questa nuova legge, crediamo che il Ministro non debba più metter tempo in mezzo, 1.o ad attuare effettivamente gli archivi del ministero; 2.o a dar finalmente un regolamento per la segreteria dell'università, e un altro che definisca chiaramente le attribuzioni del Consiglio superiore, del Consiglio universitario, della Commissione permanente per le scuole secondarie e dell'Ispettorato generale per le scuole elementari; 3.o a dare precise istruzioni ai provveditori agli studi, ai presidi dei collegi nazionali, ai presidi delle facoltà, acciocchè sappiano a chi rivolgersi pel disimpegno dei propri doveri; 4.o a far convocare la Com-

missione di statistica, che il ministro non deve ignorare essersi creata dal suo predecessore, onde più esatti e spediti procedano i lavori delle Commissioni e si trovi nei risultati che daranno le cifre un ammaestramento e una guida assai più sicura di quello che si possa aspettare da tante teorie che sulla nostra istruzione si van facendo.

Questi sono anzi cenni che consigli; ed eziandio come cenni gli avremmo volentieri ommessi, se l'insegnamento tutto non si risentisse della cattiva amministrazione di chi ne regge il ministero, e se la trascuranza di migliorar questa parte non manifestasse, con quanta indifferenza debbano essere dirette le altre. Forse il ministro dirà che non è abbastanza secondato dalle persone. Ma oltre che sappiamo esservi nei consigli e nelle commissioni permanenti non meno che nelle segreterie del ministero e dell'università persone abili e di buon volere, e che solo han bisogno di ricevere gl'impulsi dal suo capo, gli faremo notare come egli non si sia mostrato gran fatto schivo dal destituire o dispensare o provvedere a riposo, come più si voglia dire, gli impiegati che non gli garbavano. Perchè non si sbarrazza egli di coloro che già da gran tempo l'opinion pubblica gli addita o come inetti o come cattivi? Mentre si mandano a spasso professori dell'università avranno i soli segretari il privilegio di un eterno domicilio ne' suoi uffizi? Ma ciò noi osserviamo solo nel supposto che il Ministro getti sovra i suoi uffiziali la colpa del non aver fatto niente finora; essendo questa la sola scusa che fino a un certo segno gli si potrebbe menar buona, ove non fosse in diritto di licenziar tutti i guasta mestieri.

Qui tornerebbe forse in acconcio l'esaminare se in questi atti giuochi l'arbitrio anzichè la ragione, se codeste destituzioni, alle quali egli si mostra così proclive, palesino un ministro che si dice conservatore, o veramente non contengano già assai più che un principio di reazione. Ma noi ci asteniamo dall'entrare in tale quistione, sia per non istituire confronti odiosi, sia perchè il nostro assunto più che delle persone ci fa solleciti del pubblico bene.

Ed acciocchè al pubblico bene si provveda finalmente, non rifiniremo di raccomandare al ministro Mameli tutta l'attività che esige il deplorabile stato della nostra istruzione. Gli occhi di tutti sono rivolti verso di lui; ogni sua azione, quelle anche le quali sembrano di nessun conto sono, osservate attentamente. Sappiamo per esempio che vi fu un tempo in cui le parole *Collegio Nazionale* si trovavano quasi sempre cancellate nelle carte che erano passate per le sue mani. Sarà stato il caso, sarà stata qualche mano invisibile, forse ciò non sarà vero per nulla, ma intanto si disse che il ministro Mameli ha in orrore i collegi nazionali. E dov' erano e dove sono le prove ch'egli ami questa istituzione? Qual favore ottenne essa finora da lui? Certo per poco che si fosse adoperato col Ministro della guerra il Collegio del Carmine sarebbe a quest' ora sgombro, e sfumerebbero i sospetti che inquietano ancor molti sui fini che si possano avere dal governo, col lasciare che in tempo di pace un locale, destinato all'uso di un collegio, serva tuttavia di caserma. È inutile, lo ripetiamo, che il Ministro si scusi allegando che ha pensato, che non si può, che non dipende da lui, e tante altre belle cose, poichè il responsale è lui, e questa impotenza in ogni cosa di rilievo finisce per diventar ridicola. Ciò non ostante si spera ancora. Il progetto di legge sulle scuole secondarie si attende con impazienza, ma finora invano. Sentiamo che i collegi si vogliono aprire prima che questa legge abbia avuta la sua sanzione dalle Camere, essendosi allegato che non si può sospendere l'apertura delle scuole senza una legge apposita. Ma gli anni scorsi non fu chiusa l'università con un semplice decreto? Che contraddizione! Perchè dunque voler assoggettare la nostra gioventù ad un sistema riprovato e che sta per essere bandito per sempre? Salvo che si volesse tollerare ancora per quest'anno, anzi imporlo col pretesto che l'anno è già cominciato. Se è così, non abbiamo nulla da replicare. Venti giorni al più che si differisse l'aprimento delle scuole, basterebbero all'attuamento della nuova legge; per non perdere venti giorni, si vuol perdere un anno. Potrebbe essere che noi fossimo male informati; ma se ciò succede, non vediamo in che modo il Ministro di pubblica istruzione possa impedire i disordini che succederanno nell' insegnamento, e riparare al male che produrrà inevitabilmente questa sua indifferenza, o forse la stoltezza o malignità di certi suoi consiglieri; i quali consiglieri non crediamo trovarsi nè nel consiglio superiore, nè nel Consiglio universitario.

L' articolo dell'*Armonia*, num. 123, in cui, a provare *il cordiale trattamento* che secondo quel foglio vi ricevette in Soperga la Guardia Nazionale, s' invoca la testimonianza dell' avvocato Cornero, che come Tenente vi comandava un pichetto di detta guardia, impone al medesimo e ai militi che lo componevano il dovere di fare la seguente dichiarazione:

1. Che giunti alle ore 9 e 1|2 del mattino 14 corrente in Soperga a tamburro battente (per cui era impossibile s' ignorasse il loro arrivo) non trovarono alle porte del Collegio nissuno nè laico nè ecclesiastico, nè portinaio, nè direttore che li ricevesse, che indicasse loro per dove dovessero entrare, e in qual luogo ricoverarsi: avere quindi dovuto aspettare sulla piazza più di un quarto d' ora alla pioggia, mentre il tenente fatto attendere dal portinaio che si dava per ignorante di ogni cosa, e poi fatto correre da Erode a Pilato, cioè da un canonico all' altro, non riusciva a parlare al presidente cavaliere Audisio (cavaliere creato da Carlo Alberto) se non dopo lungo scendere e salire di scale, e replicare domande a questo e a quell' altro.

2. Che ricevuti finalmente nell' interno, tutto il cordiale accoglimento si restrinse a non essere espulsi, e ad aver facoltà di stabilirsi in una galleria, dove il provveditore dei viveri (provveditore pagato dal Governo) aveva poste le tavole: del resto non una camera, non un po' di fuoco per asciugarsi, non una sedia, non una panca loro venivano offerti; per sedili infine non ebbero se non lunghi e rozzi assi, che il provveditore medesimo aveva disposti e congegnati alla meglio lungo le tavole.

3. Che terminata la funzione funebre, compiuto il servizio alle ore 7 e 1|2 e finito di pranzare alle ore 8 e 1|2 circa, i sottoscritti si disposero a partire, se non che la pioggia cadeva dirotta, la notte era oscurissima. Ora non il sig. Preside, non alcuno dei suoi canonici, non infine il portinaio si lasciarono vedere ad offrire loro di rimanere: che più? richiesto alcuno del convitto di fornire una lanterna, un lume qualunque per rischiarare il cammino, ciò pure fu negato, e non dovettero poi i sottoscritti il favore di un lume se non alla cortesia di due signori, che scontrarono per la strada a poca distanza dal Collegio da cui avevano eletto partirsi al buio piuttosto che trattenersi più a lungo in luogo così inospitale.

4. Che i sottoscritti, avevano avuto ordine di partire il sabbato a mezzo giorno, poi ricevettero il contr' ordine di non partire che la domenica mattina. Che richiestane la cagione a persone bene informate fu loro risposto - Perchè il canonico cav. Audisio aveva dichiarato formalmente che non voleva alloggiarli la notte.

Queste sono le cordiali accoglienze di cui solo sono tenuti i sottoscritti a rendere grazie al sig. cavaliere Audisio e di queste per non fare pettegolezzi avrebbero taciuto se egli stesso coll' invocare la loro testimonianza non li avesse costretti a parlare.

Sottoscritti:

Avvocato Giuseppe Cornero, luogotenente nella Milizia Nazionale di Torino, seconda compagnia, primo battaglione, legione terza — Agostino Astesano, sergente — Toscanelli, sergente — Cacciardi, caporale — Caviglione, caporale — Pagliero, caporale — Cornaglia Vittorio, milite — Operto, milite — Bertolotti milite, — Cassino, milite — Devalle Celestino, milite — Savio, milite — Bertola, milite — Piovano, milite — Goffi Giuseppe, milite — Benso, milite — Vassallo, milite — Favale milite.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 21 *ottobre*. Quando il presidente Dupin lesse un' ordine del giorno di Vittor Hugo; nel quale si prescriveva al governo di prendere per norma delle trattative con Gaeta, la lettera del presidente ed i primi dispacci del governo, dai banchi della destra si udì gridare: Eh via!

Questa triste sclamazione cadde sul ministero. Il sig. Odilon Barrot si vanti pure d'aver ottenuto un voto di fiducia, si vanti pure di aver vendicata la sua politica, il disprezzo della maggioranza lo circonda, lo perseguita. Così scrive la *Presse*: « Egli ha perduta la confidenza della maggioranza, ei l' ha perduta affatto. Noi non ne vogliamo altra prova che questa parola che egli potrà recare stassera all' Eliseo come il bottino più chiaro e netto della sua vittoria! » Eh via!

« D'orinnanzi sorga a parlare dell'indipendenza dei popoli, del progresso della civiltà, della tolleranza delle leggi, della sovranità della ragione, dell'onore della Francia, della dignità del suo governo, del rispetto dei suoi impegni: sorga a parlare di tutte queste cose sante, immortali, da lui non ha guari difese con tanto splendore. Sapete che gli sarà risposto?

« Gli verrà risposto con questa parola della maggioranza: Eh via! Gli si dirà noi non crediamo a voi, perchè nemmanco voi non vi credete; non manteniamo i vostri impegni, perchè voi stessi li lacerate, vi condanniamo, perchè vi condannate voi stesso. » Abbiatevi la nostra compassione » Noi non possiamo nemmanco temervi. Non siete serio! »

Questo è veramente il senso del voto dell'assemblea. I fogli reazionari fingono di non comprenderlo e fanno le feste pel risultamento della discussione: facciamone la rivista:

Il *Journal des Débats* trova nel discorso di Odilon Barrot la prova che fra il presidente della repubblica ed il suo ministero regna perfetto l'accordo, che la maggioranza ed il ministero sono disposti a soccorrersi a vicenda, ed infine vi vede l'indicazione chiara e netta della situazione attuale del governo francese ne' negoziati per gli affari di Roma.

Il *Constitutionnel* è dello stesso pensiero de' *Débats*. Il voto di ieri attesta che la massima concordia esiste in tutti gli ordini del potere, e che il governo e l'assemblea conoscono abbastanza il loro dovere e sanno tutelare gl'interessi del paese. (!!)

L' *Assemblée Nationale*, toglie pretesto dalle voci che correvano di dissensione fra il presidente e la Camera per chiedere la revisione d'una costituzione che non può andar innanzi senza provocare dei conflitti.

Il *Courrier français* approva che Thiers abbia dichiarata difettosa la costituzione, e che l' assemblea abbia adottato il suo rapporto.

L' *Univers* è tutto allegro che l'assemblea abbia approvato il rapporto di Thiers ed il discorso del Montalembert. Egli pensa che l'assemblea non poteva appigliarsi ad un altro partito, e che fece bene di seguire le vecchie tradizioni cattoliche della Francia e mantenere l'opera di Carlomagno contro la politica dei protestanti, dei filosofi e degl' increduli.

L' *Union* dice che la giornata di ieri fu buona alla Francia, buona pel contegno dell' assemblea legislativa, buona per la solenne mentita data agli avversari della maggioranza.

La *Gazette de France* dice che sarebbe stata incompatibile la lettera del presidente col processo di Versaglia, e che l' una è la difesa dell'altro.

L'*Opinion publique* è dello stesso parere degli altri fogli legittimisti.

Quanto all'opinione de' giornali liberali, ecco ciò che scrive il *Siècle*:

« I crediti sono votati, e tuttavia la quistione rimane intatta nella sua oscurità, nelle sue funeste tenebre. Il gabinetto, il presidente, il sig. Montalembert ed il sig. Falloux possono simultaneamente cantar vittoria, ma sussistono gli stessi imbarazzi, ed ora gli errori sono tanto più da temersi che non hanno più alcun freno. La maggioranza abdicò nel suo trionfo ».

Il *National* tiene lo stesso linguaggio.

Di notizie i giornali francesi recano poco d' importante. L'*Evénement* reca che il Ministro Dufaure ebbe ier mattina una lunga conferenza col presidente della Repubblica. Alcuni credono che trattisi della combinazione di un nuovo ministero.

L'altra sera l'ambasciatore d'Inghilterra diede una grande *soirée*, a cui non intervennero gl' inviati di Russia e d'Austria. La stessa assenza era già stata osservata in una *soirée* della settimana scorsa.

L' *Assemblée Nationale* annunzia che il sig. Petit, il luogotenente il quale il 18 insultò si audacemente a Versaglia i difensori e gli accusati di giugno, è promosso al grado di capitano, in premio della sua prodezza.

Il gerente della *Tribune des Peuples* è citato dinanzi all' Alta Corte di giustia, come accusato di infedeltà e di mala fede nel rendiconto delle sedute.

È fresca la memoria del duello succeduto fra i signori Thiers e Bixio. Uno sparo di pistola non ha dato ragione nè all'uno nè all' altro, perchè il buon senso popolare crede poco a siffatte prove. Ma una più convincente che Bixio aveva ragione, ce lo reca il *Journal du Havre*, il quale essendo stato il primo a divulgare la poca benevola espressione di Thiers verso Luigi Bonaparte, si è creduto in dovere di riconfermare quanto aveva asserito. Il 2 novembre 1848, il sig. Thiers disse ai signori Giulio Amel già *maire* dell' Havre e rappresentante, Reydellet delegato dell' amministrazione municipale di Ingouville, e Vidal *maire* di Graville queste parole: « *La presidenza del sig. Luigi Bonaparte sarebbe umiliante per la Francia* ».

Il sig. Reydellet avendogli chiesto se li autorizzava a pubblicare la sua opinione egli vi acconsentì.

Questo essi hanno attestato, facendo legalizzare le loro firme dal *maire* dell' Havre. Che cosa risponderà il sig. Thiers.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 19 *ottobre*. Il ministro di marina indirizzò una circolare ai plenipotenziari del potere centrale, risguardante la destinazione del porto in cui potrà svernare la flotta germanica.

Da quest'atto ufficiale risulta evidente che il potere centrale non pensò mai a mandare la flotta nei porti austriaci dell'Adriatico, ma che piuttosto pensava a quello di Anversa.

L'interpellanza fattasi a questo proposito alle camere prussiane era priva di fondamento; e secondo la corrispondenza ufficiale tenutasi in seguito, pare che la flotta germanica svernerà a Brake sul Weser, come fu già accennato.

RUSSIA

Il *Giornale della Marina* che si pubblica a Parigi, dà i seguenti ragguagli sulla flotta russa:

« La flotta russa si compone di 48 vascelli di linea, di cui la maggior parte armati; 40 fregate ed un numero quasi eguale di bastimenti leggieri, oltre a 38 bastimenti a vapore.

« Essa dividesi in due squadre: l'una nel Baltico e conta 35 vascelli, 32 fregate, altrettanti bastimenti inferiori e 20 battelli a vapore.

« L'altra, che è nel mar Nero, conta 15 vascelli, 8 fregate e 12 navigli di minor forza, ma il numero dei bastimenti a vapore vi è maggiore che non nel Baltico.

« I marinai tolti nelle coste sono robusti e servono per 21 anni, gli ufficiali, assai meno istrutti di quei della marina francese, sono mal pagati e non appartengono alla classe ricca. »

STATI ITALIANI

NAPOLI

Da una corrispondenza della *Nacion* di Madrid apprendiamo che il Papa decorò dell' ordine Piano il signor Rosa di Togores, ministro della marina spagnuolo ed il generale Bostillos capo delle forze navali della spedizione; fece commendatori di S. Silvestro i capitani dei vascelli, e destinò 60 decorazioni dell' ordine Piano e dell' altro Gregoriano per gli ufficiali onde si compone l' armata spagnuola.

Il *Tempo* di Napoli del 17 ci reca una lettera del cardinale Antonelli, con che è conferita la gran croce dell' ordine Piano in brillanti al ministro della guerra e marina napoletano, principe d' Ischitella. Da essa rilevasi che S. S. per manifestare la « paterna sua soddisfazione verso le truppe medesime che fecero « parte della spedizione, mentre ha disposto che una medaglia « d' onore appositamente coniata venga ad esser destinata, ha « pure disposto che un determinato numero di decorazioni sia « destinato per l' ufficialità dell' armata suddetta. »

STATI ROMANI

Pare che l' inviato austriaco Metzburg incominci la sua missione a Roma col trattare per una convenzione di commercio per la navigazione del Po.

Scrivono allo *Statuto* sotto data del 20:

Si sa essere stata confermata la commissione dei codici che fu nominata nel 1846. In luogo di Silvani sarà l' avv. Dionisi, e saranno aggiunti, si assicura, il prof. Villani, e monsignor Mertel. Staremo a vedere, se questa commissione sarà più operosa ed efficace di quella del 1846.

È arrivato a Roma il famigerato Alpi.

Si aspetta Nardoni; Minardi vi è già.

TOSCANA

Scrivono da Firenze alla *Riforma* sotto data del 20:

Si parla della promulgazione dell' atto di amnistia dentro i primi quindici giorni di novembre.

Si parla pure della creazione di una corte regia a Siena.

Da Livorno scrivono:

Oggi s' imbarcano per Civitavecchia il principe Barberini, per Napoli il signor Francesco Muller corriere austriaco, ed il barone Schoepping, russo, consigliere di corte al ministero imperiale degli affari esteri che viene da Vienna in sei giorni.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 24 OTTOBRE — *Presidente il Vice-Pres.* BUNICO.

S'apre l'adunanza alle ore due, è letto il verbale della precedente tornata, e dato il solito sunto di petizioni; si procede quindi all'appello nominale.

Fattasi in numero, la Camera dichiara di urgenza, sulle domande dei dep. Buttini e Farina, le petizioni 1806 e 1803.

Il dep. *Cadorna* dichiara, non aver detto ciò che vede riportato nel rendiconto della *Gazzetta officiale* come detto da lui nella tornata del 23.

Il presidente dice, essere all'ordine del giorno il progetto di legge presentato dal ministero e modificato dalla Commissione, col quale l'autorizzazione al governo di esiggere le imposte sì dirette che indirette e di pagare le spese dello stato, è prorogata sino al 1. dicembre.

Il dep. *Castelli* legge un suo esteso discorso, col quale, esponendo la condotta tenuta dal Ministero essere quale la esigevano le circostanze del paese e dell'Europa, invita la Camera a dare una nuova prova di saviezza politica, accordando al Governo coll' autorizzazione di esigere le imposte la facoltà di pagare le spese dello Stato, non pel termine troppo limitato che venne proposto dalla Commissione, ma sì pel termine che fu proposto dal Ministero nel suo progetto di legge.

Il dep. *Moja* dice che, prima di votare la proposta autorizzazione, egli vorrebbe che il Ministero facesse conoscere quale sarà la sua condotta nell' avvenire; e dichiarasse se il mutamento testè avvenuto nel gabinetto sia un mutamento di persone o di sistema; egli domanda se s' intenda di continuare a far lo stesso conto degli ordini del giorno della Camera, se s'intenda provvedere a far cessare lo stato anormale, nel quale trovasi la pubblica amministrazione in Sardegna; se s'intenda mantener come rappresentanti di S. M. all'estero uomini imbevuti delle massime della Santa Alleanza, diplomatici nemici conosciuti delle nostre libere istituzioni, mentre vede la reazione rialzare il capo in ogni parte, e mentre vede richiamarsi il solo forse fra i nostri rappresentanti all' estero che sia liberale; egli conchiude, dichiarando che non accorderà il suo voto per la proposta legge, se le fatte domande non ottengano soddisfacenti risposte.

Il ministro dell' interno riconosce che il ministero non otteneva tutta l'approvazione della Camera, come lo provano gli ordini del giorno in diverse circostanze da lei adottati; in difesa della condotta tenuta dal medesimo allega le difficili circostanze nelle quali si trovava il paese, e la necessità di mantenersi in una via di mezzo fra i partiti estremi che asserisce esistere non nella Camera, ma nel paese; afferma intenzione del ministero essere quella di governare coll' approvazione del Parlamento Nazionale; riguardo a ciò che riflette le nostre relazioni coll' estero, dice la situazione politica dell' intera Europa rispondere meglio alle domande del preopinante di quello che possa farlo il ministero; appoggiando la proposta fatta dal dep. Castelli perchè la Camera voglia accordare la richiesta autorizzazione a termini del progetto presentato dal ministero, egli osserva essere necessaria la prossima convocazione dei consigli provinciali e divisionali, la quale non potrebbe aver luogo senza una proroga della Camera; ora domanda che direbbe il paese, se la Camera, negando il voto che le è domandato dal governo, ponesse ostacolo alla pronta convocazione di questi consigli provinciali e divisionali. Egli conchiude, insistendo perchè sia approvato il progetto di legge proposto dal ministero, col quale la richiesta autorizzazione è prorogata a tutto dicembre del corrente anno.

Il dep. *G. B. Michellini* fa presente alla Camera, non offendersi punto la prerogativa reale col votare il progetto della Commissione, come avrebbe asserto il dep. Castelli, il quale osservava, mettersi con tal voto la Corona nell'impossibilità di prorogare il Parlamento, se non se alla condizione di esigere incostituzionalmente le imposte.

Il ministro delle finanze e il dep. *Revel* insistono sulla necessità di accordare al Governo la richiesta autorizzazione pel termine da lui proposto.

Il dep *Ricci Vincenzo* afferma, intenzione della Commissione nel proporre che l'autorizzazione sia prorogata a solo tutto novembre essere quella di lasciar tempo all'esame de' bilanci, che molti crederebbero tornare inutile, quando l' esercizio del corrente anno fosse compiuto; egli dice che il governo perseveri nelle sue intenzioni e sia fedele esecutore dello Statuto, e allora avrà i voti della Camera e la fiducia del paese.

Il dep. *Pescatore* è d'opinione che, se la chiesta autorizzazione fosse concessa sino al fine dell'anno, sarebbe lo stesso che considerare come approvato il bilancio del 1849, che si sta ora esaminando.

A tale opinione si associano pure i deputati *Sineo* e *Mellana*; questi fa presente la necessità di avere finalmente un bilancio esaminato dalla Camera; dice non potersi più seriamente ragionare su quello del 1849, quando, votandosi il progetto di legge qual venne presentato dal Ministero, ora si votasse la somma portata sullo stesso bilancio; afferma, non potere la Camera giudicare in pochi giorni la condotta del Ministero ora modificato; doversi essa riservare la libertà di dargli, quando lo crederà conveniente, il suo voto di fiducia; riguardo all' osservazione che il voto della Camera possa essere lesivo dei diritti della Corona, egli afferma dover la Camera anzitutto far uso dei suoi diritti.

Chiusa la discussione generale in seguito ad alcune parole del deputato *D'Aviernoz* in favore del progetto ministeriale, il deputato *Di Revel* si fa a proporre, come emendamento, la sostituzione dell'articolo proposto dal Ministero a quello proposto dalla Commissione; fra i motivi che egli adduce in favore del proposto emendamento vi ha quello, che egli crede impossibile, che l'esame del bilancio possa essere compiuto prima della fine del novembre, pel tempo che una nuova autorizzazione per l'esazione delle imposte dovrà essere votata dalla Camera.

Pescatore ripete alla Camera l'osservazione che, votata la chiesta autorizzazione per tutto il dicembre, si rende impossibile ogni ulteriore discussione sul bilancio del 1849, essendo che la Camera non potrebbe più tornare su di una legge votata dalla Camera, e approvata dal re; all'asserzione del preopinante, che il bilancio non sarà esaminato pel 1 dicembre, risponde che la Camera, vedendo appunto la necessità di avere un bilancio, sarà spinta a lasciar indietro molte discussioni meno utili; conchiude, doversi finalmente mettere un limite al sistema provvisorio, col quale si è sinora proceduto.

Di Revel dice, che se quelli che fanno opposizione al progetto del Ministero, la fanno collo scopo di spingere la Camera al più pronto esame del bilancio, è il caso di proporre che l'autorizzazione sia prorogata sino a che il bilancio non sia esaminato; afferma, essere necessario provvedere con tale voto al credito dello Stato.

Sineo afferma, mantenersi il credito dello Stato, quando se ne rispettano le leggi, e si mantiene strettamente lo Statuto; fa presente come le minaccie che si fecero riguardo alla stretta applicazione del sistema Costituzionale, benchè non fossero molto credute, abbiano contribuito ad abbassare il nostro credito; col distruggere queste prevenzioni, col togliere di mezzo gli uomini che vi davano motivo dice ristabilirsi la fiducia pubblica e aumentarsi il credito dello Stato.

Mellana fa presente come in leggi di finanze non si debbano dar voti indeterminati; egli osserva che il progetto proposto dalla Commissione mette la Camera nella necessità di evitare ogni lungaggine nella discussione del bilancio; afferma, non potersi adottare la proposta del deputato di Revel di estendere l' autorizzazione sino a che non sia approvato il bilancio stesso, osservando che le Camere potrebbero essere a più riprese prorogate, e così reso impossibile l' esame del bilancio.

Di Revel insiste nella sua proposta, esponendo che se la Camera potesse terminare l' esame del bilancio prima della fine di novembre cesserebbe anche più presto la concessa autorizzazione.

Pescatore propone che sia posta ai voti la massima della proposta di Revel; spera che questa non sarà dalla Camera adottata; ma se lo fosse, egli si riserva di proporre una formola tendente ad evitare i pericoli che conseguirebbero da tale voto.

Il ministro dell' interno insiste nel mantenere il progetto del ministero.

Il presidente mette ai voti la massima, se la Camera intenda accordare la facoltà indeterminata di esiggere le imposte sino a che il bilancio sia approvato, purchè non si oltrepassi il termine del 1749? La massima non è adottata.

Si mette ai voti l' articolo di legge proposto dal ministero, e non è adottato; messo finalmente ai voti quello proposto dalla Commissione, a gran maggioranza è approvato.

La votazione segreta sul progetto di legge dà il seguente risultato — votanti 127 — maggioranza 64 — favorevoli 102 — sfavorevoli 25.

(*Domani il seguito*)

NOTIZIE

— Il giorno 23 il cav. Liguès y Bardaji, incaricato d' affari di S. M la regina di Spagna, fu ricevuto in privata udienza dal Re, al quale in nome della sua Sovrana consegnò le insegne della Gran Croce dell' ordine di Carlo III.

— Un egregio Toscano con parole dettate dall' ammirazione e dalla riconoscenza scrive al prof. Berruti, membro della società promotrice di una sottoscrizione per un monumento nazionale a CARLO ALBERTO, mandandogli il danaro che erasi raccolto a Pisa ed a Livorno per il funerale al Grande Esule di Oporto che venne poi impedito dal comandante austriaco, perchè concorra ad ingrossare la somma pel monumento che s' alzerà fra noi.

— La *Gazzetta* pubblica una lettera del presidente della Commissione per le scuole, l' abate Ferrante Aporti, con che son fatte note le insigni larghezze del Municipio Genovese per la pubblica istruzione. Ci riserbiamo di riferirla per intiero, mancandoci oggi lo spazio.

— Ancora una croce venne a decorare il petto del notissimo amico di Willisen, il nostro primo ufficiale degli affari esteri. Il Granduca di Toscana, forse ben consigliato da quei teneri amici che tiene in casa, gli mandò la croce di S. Stefano.

— Siamo lieti di rettificare un errore, in che ci trasse un nostro corrispondente, circa il giudizio testè fatto sul generale Fanti. Le conclusioni del fisco non furono per la pena di morte ma sì per la piena assoluzione, siccome vennero accolte dal Consiglio di guerra.

CUNEO. Ai caduti siamo generosi. Tratteniamo quindi le risa nel fare il seguente racconto. Il cav. Mathieu, appena ricevuto l'avviso che era nominato Ministro, congregava tutta la Guardia Nazionale cuneese, le si presentava coll'aspetto dell'uomo che giunge al potere e vuol dire: *Voi sarete i miei buoni sudditi;* la salutava con tutta la tenerezza di chi stringe un portafoglio e si lasciava fino acidare nel giubilo infinito del cuor suo a gridare: *viva lo Statuto.* I Cuneesi (debbono essere gente fatta a bella posta per mistificare un povero cristiano) salutavano e gridavano: *viva il Ministro.* Mathieu lasciò Cuneo Ministro, ed ora . . . *risum teneatis, amici.*

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 22 *ottobre*. Nella seduta d' oggi, Luigi Bonaparte insistè perchè la sua proposizione per l'abrogazione delle leggi di bando avesse la priorità sopra quella del sig. Creton, circa lo stesso argomento. Il sig. Creton difese l'anteriorità della sua, e l'Assemblea decise che la Commissione d' iniziativa non debba fare che una sol relazione per ambidue le proposizioni.

Pietro Leroux interpellò il ministro della giustizia relativamente agli arresti del sig. Desmoulins, suo impiegato nella sua tipografia di Boussac, e del suo genero Luc Desages. Il signor Leroux lesse una lettera del suo genero, nella quale si lagna dei mali trattamenti usatigli. Egli lesse pure un consulto firmato dagli avvocati Teodoro Bac, Sage, Coralli e Michele de Bourges, in cui si esprime il voto che siano adottate prestamente delle misure perchè tali eccessi non si rinnovino.

AUSTRIA. Il *Lloyd* dà per certo che il maresciallo Radetzky sia definitivamente nominato governatore generale del regno lombardo-veneto; che il generale Gorzkowski, ora comandante di Venezia, è nominato governatore della fortezza di Olmütz, e sarà rimpiazzato dal generale di artiglieria Puchner, il medesimo che comandò l'occupazione austriaca nella Romagna negli anni 1834-38.

Il *Wanderer* aggiunge che nelle ultime conferenze ministeriali fu deciso di continuare ancora per un tempo indefinito a mantenere nel Lombardo-Veneto il potere civile e militare in una sola mano; che Radetzky come governatore generale risiederà in Verona; il principe e generale Carlo Schwartzemberg sarà governatore militare e civile nella Lombardia, e Puchner eserciterà lo stesso ufficio nel Veneto.

Quel giornale si mostra assai malcontento di una siffatta disposizione. A che giova, chiede egli, il governo militare in Italia? È necessario? è utile? Nè l' uno nè l' altro. Comprendiamo come nello stato di fermento che vi è, massime nella Lombardia, non sia opportuna la costituzione; ma non sappiamo intendere come un vigoroso governo civile, appoggiato dall' esercito, non giovi tanto ed anche più del governo militare a ricondur l' ordine, il quale non può sperarsi se non col ripristinamento dello stato legale e di un governo che conosca esattamente i bisogni civili, politici e industriali della popolazione.

Pare che il generale Hess rimanga a Vienna; è noto che Radetzky gettava sopra Hess la colpa delle atrocità che si commettono in Lombardia. Adesso vedremo chi sarà il suo capro emissario.

I fogli austriaci continuano a parlare di armamenti che fa l'Austria, ed affermano che al presente ella si trova in grado di mettere in ordine di battaglia 650,000 uomini bene armati ed esercitati, a cui si può aggiungere che questi 650 mila uomini, le costano circa 300 milioni all'anno, cioè più che non sono le attuali sue rendite. A qual bisogno tanta forza, se siamo in tempo di pace? Non è questa una delle piaghe che hanno rovinato l'Austria nel passato trentennio? Questi non sembrano indizi di pace troppo rassicuranti

Il nuovo prestito al 4 1/2 continua a ribassare. Il 19 era 84 1/2 in mercanzia, ed 84 in denaro; alla Borsa del 20 ribassò di un altro quarto.

Il generale di artiglieria Nugent è stato nominato feld-maresciallo.

Il generale Schönhals e il barone Kubeck sono nominati, per parte dell'Austria, membri della commissione centrale a Francoforte. Il primo è prussiano di nascita.

BORSA DI TORINO

Torino 25 8.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre . L.	— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	— —
» »	Id. 1849 » 1 aprile	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1370 00
» »	» » di Torino . . . »	1120 00
» »	della Società del Gaz . . . »	1500 00
	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	22 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	11 00
» »	Id. da . . . . » 250 »	5 50
» »	Id. da . . . . » 100 »	1 50
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	3 1/4
	FONDI ESTERI	
Parigi 22 8.bre	5 per 100 . . . . L.	88 15
» »	3 per 100 . . . . »	55 90
Londra 19 »	Consolidati in conto . . . . »	92 1/8
Vienna 20 »	Azioni della banca . . . . »	1210 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.